

La Repubblica 10 Aprile 2024

“Voti di mafia per 15 anni in cambio di assunzioni”

L'ultima indagine della procura diretta da Maurizio de Lucia e dai carabinieri porta in carcere un politico notissimo a Palermo, Mimmo Russo, ras delle cooperative sociali, da vent'anni consigliere comunale, dopo vari passaggi approdato nel 2017 a Fratelli d'Italia. Le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e soprattutto le intercettazioni dicono che sin dal 2007 avrebbe stretto “alleanze elettorali con mafiosi di vertice”. Anche nell'ultima campagna elettorale per le Amministrative, nel 2022, in cui però non fu eletto. In cambio dei voti, avrebbe offerto posti di lavoro, somme di denaro, generi alimentari e buoni benzina. «Non episodi occasionali – è l'accusa – ma un modus operandi che il politico ha costantemente attuato nel tempo». E ancora, scrive il pool coordinato dalla procuratrice aggiunta Marzia Sabella: «Aveva il potere di stare seduto allo stesso tavolo dei mafiosi, senza subirne l'intimidazione ed agendo anzi su di un piano di parità contrattuale». Ora, Russo viene accusato di concorso esterno in associazione, scambio elettorale politico mafioso, corruzione, traffico di influenze illecite e pure estorsione. L'inchiesta condotta dai carabinieri del nucleo Investigativo, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia, ha fatto scattare anche altre due misure cautelari, agli arresti domiciliari sono andati Gregorio Marchese e Achille Andò. Il primo è il figlio di uno storico capomafia palermitano, Filippo Marchese detto Milinciana, ucciso da Totò Riina all'inizio degli anni Ottanta: ufficialmente fa l'agente immobiliare dopo essere stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa, Mimmo Russo lo aveva inserito nella gestione della “Sipet srl”, che ha preso in mano la gestione dell'ippodromo dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose della precedente società firmato dall'allora prefetto Antonella De Miro. Gregorio Marchese è accusato di estorsione aggravata dal metodo mafioso, perché su mandato dell'amministratore delegato della Sipet, Massimo Pinzauti avrebbero cacciato in malo modo alcuni collaboratori della società. Per un episodio, il reato di estorsione è contestato anche a Mimmo Russo. Achille Andò è invece un faccendiere massone, iscritto al Grande Oriente d'Italia: la procura gli contesta il reato di corruzione, per avere brigato con Mimmo Russo, all'epoca in cui era presidente della commissione Urbanistica del consiglio comunale, per la realizzazione di un centro commerciale accanto al Forum, nella zona di Roccella. A legare tutte queste storie è la ricerca spasmodica di pacchetti di voti messa in campo da Mimmo Russo. A tutti chiedeva un sostegno elettorale. E, intanto, sostiene la procura, avrebbe continuato a intrattenere rapporti con esponenti mafiosi di varie famiglie. Emblematico il caso della “Social Trinacria Onlus”, cooperativa sociale gestita di fatto dall'esponente politico, destinataria di diversi finanziamenti pubblici: ben 43 mafiosi sono stati assunti nella coop. Nomi di primo piano, da Sandro Diele ad Antonino Seranella, da Matteo Scrima a Vincenzo Vella. Dalle verifiche fatte dai carabinieri, 24 su 43 appartenevano ai mandamenti di Porta Nuova (in particolare la famiglia di Borgo Vecchio) e di San Lorenzo (in particolare la famiglia dello Zen). «L'intenzione di Russo – accusa la procura – non era far lavorare questi soggetti al fine di una risocializzazione, c'era invece l'intento di dare uno

stipendio a dei mafiosi». Si tratta peraltro di assunzioni illegittime, perché nella “Social Trinacria” dovevano confluire solo i lavoratori del bacino “Ex Emergenza Palermo”, e nessuno dei mafiosi aveva questo titolo. Era Mimmo Russo che decideva. Diceva Marchese, intercettato con Russo nel 2022: «Tu hai detto, i figli di quelli che stanno in galera devono entrare». Lui ribadiva di voler cercare i voti dei mafiosi, questo secondo la procura sembra voler dire quando dice a Gregorio Marchese: «O hanno una certa, o sono schermati... con uno schema che sono cristiani,.. o io li butto». E i mafiosi lo avrebbero considerato vicino a loro: «Un amico nostro», diceva uno in un dialogo. «Come noi». I pentiti raccontano che sin dagli anni Novanta Mimmo Russo sarebbe stato vicino ai clan. Un rapporto dei carabinieri alla procura risale addirittura al 2013, ma solo di recente i magistrati sono riusciti a stringere il cerchio attorno al ras delle cooperative sociale che si muoveva in modo tanto spregiudicato. Un luogo per gli incontri importanti era il Caf di Mimmo Russo, in corso Scinà 66, nel cuore del Borgo Vecchio. Altri contatti con i boss, soprattutto quelli detenuti, sarebbero stati mediati da amici e parenti. «Procurando posti di lavoro – scrive la procura nell’atto d’accusa – il politico ha rafforzato il prestigio di Cosa nostra agli occhi della popolazione, dimostrando il funzionamento del welfare mafioso e quindi ancora una volta la convenienza della militanza mafiosa».

Salvo Palazzolo